

FRANCESCO
PICCOLO

LA POLEMICA

IL PREZZO
DELLE PRIMARIE

→ SEGUE DALLA PRIMA

Quindi si è deciso che la democrazia non basta, bisogna che si trasformi in una "democrazia meticolosa" in cui un elettore elegge passo passo ogni singolo candidato a qualsiasi carica politica. La conseguenza è che la politica di un partito o di una coalizione è messa in discussione (a livello nazionale, anche se si tratta di una singola città) di continuo. È giudicata di continuo. La conseguenza di questa strada ormai ineluttabile è che un partito non si occupa più di costruire un progetto a lunga scadenza, ma di superare il prossimo ostacolo. E se non lo supera, entra in crisi.

Questa è la triste storia del Pd negli ultimi tempi. E non vale che abbia dimostrato capacità di uscire con senso dello Stato dal dopo-Berlusconi, che provi a cercare una strada possibile tra un progetto riformistico e la difesa di alcuni valori storici della sinistra. Arriva Genova, arriva Palermo, e tutto viene rimesso in discussione.

Lo strumento che ha in mano l'elettore di sinistra è potente. Perché le primarie sono delle elezioni. Non si sa se sia giusto che siano delle elezioni, probabilmente no. Non dovrebbero esserlo, non sono nate per avere quello spirito e quella tragicità finale. Ma lo sono. Basta vedere le reazioni e le discussioni del giorno dopo, ogni volta. Si continua a dire che bisogna accettare il voto delle primarie, che si è accettato il voto delle primarie, ma nella sostanza non lo si accetta - nel senso che il Pd prende come una sconfitta elettorale una sconfitta alle primarie. E come una sconfitta elettorale gli viene attribuita da commentatori, avversari e possibili alleati.

In buona sostanza, lo strumento delle primarie diventa per il Pd uno stillicidio. E poiché è uno strumento popolare, il Pd lo subisce e non può contrastarlo, ma anzi se ne fa paladino. Insomma, il Pd ha inventato e coltivato lo strumento della sua distruzione. Se si può innescare una deflagrazione del partito ancora adolescente e quindi ancora senza sviluppo solido, si può innescare dalle sconfitte continue alle primarie. Il Pd si è inventato da solo uno strumento che, tra una data e l'altra delle elezioni politiche, attraversa una quantità enorme di sottoelezioni che lo debilitano, lo sfiancano, e ripropongono di continuo le lotte all'interno del partito.

Ma il Pd è solo una vittima? La questione di Palermo - a parte il caso locale, le contingenze, a cui si può sempre riportare tutto e che in parte esistono - fa saltare un'altra delle certezze che si erano incastrate tra le ossessioni del Pd, spinte dal vento popolare: le alleanze a sinistra. In molte primarie il Pd ha vinto sia con alleanze al centro sia con alleanze alla sua sinistra. Ma in altre - e spesso significative, negli ultimi anni, ha perso sia con al-

leanze al centro sia - come nell'ultimo caso - con alleanze a sinistra. Dov'è il problema?

Il Pd è il grande partito della sinistra. Quindi gli elettori di sinistra - lo dice la storia dalla fine degli anni Settanta in poi - hanno maggiore voglia di contraddirlo, di metterlo in difficoltà, di negarne la politica. Ma questo succede oggi in sintonia con un problema politico concreto, che l'elettore delle primarie percepisce, e che indispettisce ancora di più: il progetto del Pd è fluttuante, poco chiaro. Non ha proposto un premier futuro, non ha scelto definitivamente alleanze future, non ha risolto con un congresso le varie contraddizioni interne, cercando una sintesi politica da portare avanti per anni. Se si schiera a fianco del governo Monti, alcuni dirigenti rivendicano il diritto di manifestare contro. A ogni passo riformista, c'è un freno di tradizione ideologica. A ogni passo in sintonia con la storia della sinistra, c'è una contraddizione riformista. Si può rispondere: è la varietà del partito che porta a questo. Certo, ma la direzione deve avere una sola linea politica, la quale non deve essere messa in discussione ogni fine settimana, in coincidenza con

primarie in una singola città. Se succede, c'è qualcosa che non va. Perché è proprio da qui che nascono le lotte all'interno del partito. E ci saranno, e saranno dilanianti, perché il Pd non ha ancora chiarito, agli elettori e a se stesso, qual è la sua strada. Bersani crede sia giusto attendere, o vedere volta per volta. Ma la verità è che l'elettore delle primarie si trova spesso davanti a dei pasticci (Genova ne è l'esempio perfetto) che sono frutto di mediazioni, incapacità decisionali, tentativi poco chiari. Così, l'elettore di sinistra (e soprattutto del Pd, che di volta in volta non è d'accordo con quella scelta) si indispettisce, si vendica.

Tutto questo succede al Pd perché la sua forza centripeta è gigantesca, ma la sua direzione politica è fragilissima. Succede al Pd perché ha inventato e difende lo strumento con il quale il suo elettore può rimproverare mensilmente tutti gli errori. Succede al Pd perché ogni suo candidato alle primarie non è la conseguenza di una linea politica, ma è la proposta (il sondaggio in carne e ossa) di una strada possibile - proposta fatta con timidezza e poca convinzione.

Un critico teatrale una volta aveva scritto di uno spettacolo: gli attori eseguono come se volessero continuamente comunicare al pubblico "è il regista che ci ha detto di fare così". È questa la sensazione che si ha, a ogni replica delle primarie, per quanto riguarda i candidati del partito più importante. E il risultato si vede. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Quella sottile linea tra folclore e reato

Bossi minaccia di morte il premier Mario Monti, poi smentisce e accusa i giornalisti di aver inventato tutto. Ovviamente il Senatur ha imparato da Berlusconi, cui deve tutto, anche l'abuso di tv e la possibilità di infrangere la legge quando vuole, perché, tanto, quando parla lui è "folclore". E, a furia di folclore, il Paese è ridotto così come lo hanno ridotto Bossi e Berlusconi. E magari ora sarà il caso di finirla di sparare cazzate come proiettili, rendendo pure complici noi spettatori del misfatto commesso davanti alle telecamere.

La Lega ci ha stufato, noi italiani, perché i nostri problemi sono sempre in secondo piano rispetto alle violenze dell'ex amico di canottiera di Silvio, pronto a tornare col socio non appena gli convenga. Se Bossi è uno cui si deve perdonare tutto perché già colpito dalla sorte, se ne prendano amorevole cura amici e sodali, ma i suoi reati vanno perseguiti come quelli di chiunque altro. Perché non è possibile andare fino in India a difendere l'onore nazionale, se poi si consente di offenderlo a un ti-paccio solo perché è stato complice di Berlusconi. ♦

Maramotti



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio SardoVICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i AssociatsNUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 RomaCONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio MeliCONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli